

Nosiglia alla messa di Ognissanti: anche la politica dimentica i poveri

“Ci sono due Torino una fa sempre festa l'altra sta ai margini”

IL CASO / 1

LEONARDO DI PACO

Una città lacerata in due. Così l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha descritto ancora una volta Torino. Alla fine del suo mandato alla guida della diocesi monsignor Nosiglia torna sul tema che ha contraddistinto buona parte dei suoi interventi pubblici degli ultimi anni, quello delle «due Torino». Una, più benestante, autoreferenziale, «che fa sempre festa». L'altra più povera, che fatica, e vive ai margini sociali del territorio.

«Più volte ho parlato delle due città e resto della mia opinione al riguardo, una situazione aggravata dalla recente pandemia. E mi pare che anche la politica si collochi più dalla parte dei benestanti che dei poveri. Eppure alla fine della vita questo fattore sarà totalmente ribaltato. Allora i primi, quelli che oggi vengono circuiti e idolatrati, diventeranno gli ultimi e quelli ignorati saranno i primi» ha detto il vescovo celebrando messa al cimitero Parco di Mirafiori per la festa di Ognissanti.

Una ferita da ricucire nella quale anche l'ambiente ecclesistico cittadino, sostiene il vescovo, è parte in causa. «Ci sono, a Torino, anche zone e parrocchie benestanti che vengono poste in primo piano e ricercate sempre anche dai potenti di turno, questo solo perché abitano in quartieri ricchi di potenzialità politiche, economiche e sociali. Mentre tante altre realtà, più povere e periferiche, sono ignorate e ritenute solo un peso. Stupisce e mi addolora vedere tutto ciò e credo che tocchi alla Chiesa rovesciare totalmente la situazione», ha aggiunto Nosiglia davanti a qualche centinaio di fedeli e



L'arcivescovo Cesare Nosiglia, 77 anni

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO



**Sono a fine mandato
Se sarò ancora
vescovo di Torino
a Natale? Dipende
dal Papa, decide lui**

al sindaco Stefano Lo Russo.

Concetti che il vescovo riprende a margine della funzione, durante la quale ha anche ammonito riguardo la cultura che «tenta di privatizzare la morte ed esalta tipologie e pratiche funerarie come la dispersione delle ceneri o la custodia dell'urna in casa o in luoghi privati».

«A me dispiace che spesso si guardi esclusivamente a un certo tipo di realtà, magari molto importanti perché in zone storiche, che hanno qualcosa di importante da proporre dal punto di vista politico e sociale alla città. Nella doppia Torino purtroppo c'è

anche questa dicotomia che la Chiesa non deve accettare in alcun modo. Chi ha di più, anche a livello di parrocchie, dovrebbe dare di più in termini di aiuto a chi soffre». In questo modo «si potrebbero spingere sempre più persone, anche quelle facoltose, a fare qualcosa di più. E anche se qualcosa viene fatto, comunque non è abbastanza».

Quella di stamattina, al cimitero Monumentale, potrebbe essere l'ultima uscita pubblica dell'arcivescovo. Da diversi mesi è infatti partita la volata che porterà il pontefice a scegliere il successore di Nosiglia, pastore sotto la Mole e custode della Sindone dall'ottobre 2010, il cui incarico è stato prorogato per due anni nell'agosto 2019. «Se sarò ancora vescovo di Torino a Natale? Dipende dal Papa, è lui che decide. Potrebbe comunicarmelo domani mattina o magari aspettare ancora un po'. In ogni caso resto qui a sua disposizione. Continuare? Io ho 77 anni, ormai sono anziano». —

CARMINE ARICE sacerdote

"Vi prego, non ridete quando dico che ad aiutarci è la Divina Provvidenza"

ALAIN ELKANN

P

adre Carmine Arice è il superiore generale della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e padre della Piccola casa della Divina Provvidenza. «Col tempo, gli abitanti della Piccola casa sono cambiati - spiega - ci sono sempre più persone che si dedicano all'assistenza senza essere religiosi. In Italia oggi abbiamo 2500 persone, soprattutto laici. Nel mondo circa mille suore, una sessantina di sacerdoti e una trentina di confratelli».

Quando è nato l'istituto?

«È stato fondato a Torino nel 1827, come conseguenza di un episodio di malasana, All'epoca la città aveva due soli ospedali, uno generalista e uno di maternità. Una francese incinta che abitava a Milano e si stava dirigendo a Lione si ammalò, ma entrambi gli ospedali l'avevano respinta, e morì in una stanza del Vecchia Dogana, un albergo che esiste ancora. Cottolengo fu chiamato al suo capezzale, e battezzò la bimba che aveva dato alla luce. Decise quindi di creare un luogo dove ospitare i respinti dagli altri venerabili ospedali. Iniziò con due stanze nella via

Palazzo di Città. Visse una crisi durata due anni, rivalutando la sua missione di sacerdote per darsi completamente a coloro che erano stati scartati. Quello che continuiamo a fare ancora oggi, anche se i volti degli "scartati" sono cambiati: per esempio, riceviamo meno richieste di assistere i disabili gravi. La medicina ha fatto progressi e alcune malattie non esistono più grazie all'amniocentesi che svela gravi deformità del feto, con gravidanze che vengono interrotte».

Queste interruzioni vengono considerate aborti?

«Certo. Ma non giudico le donne che lo fanno, parlo del valore della vita in quanto tale. Molte famiglie comunque accettano di avere anche bambini disabili, e vanno aiutate. Oggi sono gli anziani a bussare più frequentemente alla nostra porta. La dinamica familiare è cambiata: la famiglia patriarcale non esiste più. Attualmente in Italia ci sono 13 milioni di persone sopra i 65 anni, quattro milioni non sono autosufficienti e 1,5 milioni soffrono di malattie neurodegenerative. La malattia non guarda alla condizione sociale».

Avete sofferto durante la pandemia?

«Abbiamo perso alcune suore nella prima ondata, e circa 50 anziani, sui 1500 che curiamo. È stato un miracolo della provvidenza. Sono stati mesi com-

plicati, ma ricordo una notte particolare: le suore recitavano una preghiera che mi aveva commosso: "Padre, salva le vite dei poveri e prendi le nostre". Nel cielo splendevano tante stelle, e molti dei nostri operatori non erano tornati a casa per proteggere le loro famiglie e gli anziani, creando una bolla intorno a loro».

Il Cottolengo è anche un ospedale?

«A Torino abbiamo un ospedale per malattie acute. Durante la pandemia, abbiamo aperto un'unità Covid con 62 letti per pazienti in fase acuta, e un'unità di terapia intensiva. Abbiamo tre residenze sanitarie, un corso di laurea in infermieristica, una comunità religiosa, un monastero e una scuola primaria e secondaria con circa 400 studenti, tra cui disabili. Distribuiamo 2000 pasti al giorno».

Chi vi sostiene?

«Una cosa che si chiama Divina Provvidenza. Potete ridere, ma è così. Non avremmo potuto mettere insieme i 10-11 milioni di euro che ogni anno ci vengono offerti dai benefattori senza la Provvidenza».

Le persone sono diventate più o meno caritatevoli?

«Posso testimoniare la generosità delle persone che incontro ogni giorno. In genere sono molto riservate e non vogliono nemmeno venire menzionate».

Avete una relazione speciale con Torino?

«Torino ama noi e noi amiamo Torino. Tutti quelli che l'hanno governata sono venuti a trovarci, indipendentemente dalla religione o dal partito di appartenenza».

I vostri medici sono laici?

«Sì. Noi spieghiamo loro i nostri principi e la nostra filosofia. Con noi lavorano tre categorie di persone. Quelli che condividono la passione per la gente, con il loro impegno professionale, il sostegno economico o come volontari. Ci sono quelli che cercano un'esperienza cristiana o in nome della loro religione, per esempio, i nostri dipendenti musulmani. Infine ci sono quelli attratti dall'aspetto dinamico del Cottolengo, che vogliono farne parte anche senza essere religiosi. C'è posto per tutti. Questa casa venne creata per amore di Cristo, ma non cerchiamo di convertire nessuno o di imporre alcuna espressione

religiosa, nel pieno rispetto del percorso di ognuno».

Dipendete dal Papa?

«Le congregazioni religiose ricadono nel diritto pontificio e vengono riconosciute dalla Santa Sede, ma l'organizzazione è un'entità morale e civile. Cottolengo ebbe l'intuizione di chiedere un riconoscimento al re Carlo Alberto. Chi tra noi è religioso fa parte di una grande famiglia, ma non può possedere nulla: per statuto, tutto quello che abbiamo è di proprietà della Piccola casa».

Oggi si dice spesso che esiste una grande disparità.

«È vero. Abbiamo aperto a Torino la clinica Granetti, dal nome del primo medico che ha aiutato Cottolengo. È gratuita, e visitata non soltanto da immigrati. Sempre più famiglie non riescono ad arrivare a fine mese, ci chiedono aiuto per fare la spesa, e prima di farlo noi verifichiamo la loro situazione perché uno dei nostri principi è quello di non creare dipendenza assistenziale».

È importante accompagnare le persone nel viaggio verso la morte?

«A maggio apriremo un centro di cure palliative a Chieri, autorizzato dalla regione. Ci saranno 21 letti per persone che vivranno lì l'ultima parte della vita. In Italia esiste dal 2010 una legge per le cure palliative ancora spesso ignorata, se guardiamo il numero dei letti».

È più facile morire con la fede o senza la fede?

«Morire è difficile per chiunque. La paura ne è la prova. La fede ci aiuta a vivere meglio. La fede cristiana ci dice che il vero nemico di Dio è la morte e la sofferenza dei suoi figli. Gesù venne a cacciare il nemico. Per il credente, la vita non viene tolta, si trasforma». —

Don Mario Foradini è un'istituzione del borgo
"Il primo impegno fu combattere la droga"

"In 45 anni da parroco ho cambiato San Secondo"

LA STORIA

DIEGO MOLINO

Il 30 ottobre 1976, don Mario Foradini diventava parroco della chiesa di San Secondo. Quarantacinque anni dopo è ancora al suo posto, punto di riferimento per un borgo che nel tempo è molto cambiato, pur rimanendo legato a doppio filo con le trasformazioni della vicina stazione di Porta Nuova. In origine un quartiere più popolato grazie alle migrazioni dal Meridione, che in seguito hanno ceduto il passo all'arrivo degli uffici. Quasi mezzo secolo di servizio che hanno fatto di don Mario il prete più anziano della diocesi torinese. Oggi durante la messa domenicale il ringraziamento alla sua comunità.

La prima esperienza fu nella parrocchia di Santa Croce, dal '60 al '64, sul territorio di Vanchiglietta. Poi oltre un decennio (dal '64 al

**Negli Anni 70
la parrocchia aveva
14 mila fedeli, oggi
pochi vengono a messa**

'76) nella chiesa di Sant'Anna, zona corso Francia. «Lì conobbi il cardinale Pellegrino, fu lui a mandarmi dove mi trovo adesso, avevo compiuto quarant'anni - racconta don Mario - Io però sono nato in Barriera di Milano, via Lauro Rossi, ho conosciuto tutte le realtà di questa città. Mi ha aiutato, per me è stato un percorso di grande umanità. Dico spesso che Torino è come un buon Barbera che però rimane sempre chiuso in cantina, così nessuno può scoprire le sue doti. Purtroppo non si riesce a creare un clima di collaborazione». Il parroco ricorda che negli Anni 70 la parrocchia di San Secondo poteva contare su circa quattordicimila fedeli, molti venuti dal Sud per lavorare. Oggi l'identità del quartiere è cambiata, i numeri si sono dimezzati e molti, una volta andati in pensione, sono tornati ai loro paesi d'origine.

«Nel '76 qui c'era una realtà difficile, di scontro, presi posizione contro il pesante problema della droga, per

questo le bande di allora ebbero una reazione anche violenta nei miei confronti - dice don Mario - La prima cosa che feci fu acquistare la casa alpina di Prigelato per portarci i giovani e creare socialità. Poi si attivarono i gruppi giovanili e l'educazione dei ragazzi, cercai di far comprendere che la chiesa è un servizio». E oggi, che tipo di comunità è quella di Borgo San Secondo? «È una comunità tranquilla, senza grandi fenomeni di contrapposizione, dove il problema delle droghe fra i giovani è diminuito rispetto al passato. Resta però la crisi del commercio di vicinato, perché continuando ad aprire supermercati e si rischia di far morire il ceto medio». Un altro problema, denunciato di recente da don Mario in una lettera alla comunità, è quello del numero di fedeli sempre più esiguo che partecipa alla tradizionale messa domenicale.

Un pensiero lo rivolge anche al neosindaco Stefano Lo Russo. «Deve sforzarsi di conoscere le persone nella loro identità più profonda. Manca un clima di collaborazione reciproca, la politica guarda sempre a ciò che divide e mai a quello che unisce. Milano in questo è più avanti di noi». C'è spazio anche per qualche rimpianto: «Mi sarebbe piaciuto scoprire meglio la realtà delle fabbriche dal di dentro, ma anche conoscere di più il mondo finanziario torinese per capire se è veramente guidato da un senso del bene comune». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel quartiere si continuano ad aprire supermercati e si rischia di far morire il ceto medio

Manca un clima di collaborazione. La politica guarda a ciò che divide e mai a quello che unisce

Il passaggio su un Tir diretto in Francia frutta al passeur 120 euro per migrante

Il viaggio in autostrada, sulla Torino-Bardonecchia, attraverso il tunnel del Frejus nascosti nei cassoni dei tir diretti in Francia, è l'ultima tappa di un viaggio che dura settimane e parte da un porto turco. L'ultima tratta costa 120 euro, l'intero viaggio almeno 12mila.

Il passeur che la polizia del commissariato di Bardonecchia, insieme con la polizia di Frontiera e la stradale di Susa e Torino ha fermato una settimana fa a Salbertrand era in grado di farne partire anche cinquanta in una sola notte. Quando gli agenti lo hanno arrestato alla stazione di servizio Gran Bosco ovest di Salbertrand, aveva appena fatto salire 10 migranti, tutti iraniani e iracheni, nel retro di un tir diretto in Francia, senza che il conducente del mezzo ne sapesse niente. I dieci sono stati tutti identificati e affidati all'ufficio immigrazione. La polizia ha arrestato il passeur, un iracheno di 32 anni, anche lui irregolare.

Le indagini erano iniziate in estate dopo che la polizia stradale era stata chiamata a intervenire almeno una decina di volte nelle aree di servizio di Salbertrand e Rivali per



▲ **L'alternativa** Molti migranti provano a raggiungere la Francia a piedi

gruppi di migranti trovati nascosti tra la merce dei camion diretti in Francia. Gli investigatori hanno cominciato a sorvegliare le aree di servizio con posti di controllo ai caselli autostradali per capire come i migranti, quasi tutti afgani e spesso minorenni, riuscissero a introdursi nei parcheggi delle aree di servizio e salire sui tir in sosta. Hanno scoperto che a Salbertrand arri-

vavano quasi tutti in treno: l'area di servizio è raggiungibile a piedi. Il passeur arrestato li aveva suddivisi in gruppetti da 10 in modo da dare meno nell'occhio. Aveva individuato i camion più accessibili su cui farli salire.

Gli investigatori sospettano che non sia l'unico anello di una catena che gestisce tutte le tappe del viaggio. Una volta sbarcati nel sud Ita-

lia con l'aiuto dei trafficanti, i migranti si allontanano dai centri di accoglienza e raggiungono Torino in autobus o treno. In città trovano le indicazioni per raggiungere la Val di Susa o l'area di servizio di Rivali dove vengono indirizzati sui tir da "occupare" per farsi trasportare in Francia. Non ci sono segni di scasso sui tir che vengono scelti per il trasporto: i passeur sanno quali si aprono più facilmente oppure tagliano i teloni in punti poco visibili. I migranti non hanno idea di dove scenderanno, una volta in Francia perché ogni tir ha destinazioni diverse. Gli autisti li scoprono quasi sempre per caso, grazie a qualche rumore sospetto che arriva dal cassone. Il viaggio non è sempre sicuro: è capitato più di una volta che i passeur sbagliassero ad indicare i tir ai migranti che sono sono ritrovati a percorrere chilometri in direzione opposta alla Francia. Le indagini della polizia ora proseguiranno per individuare altri addetti al carico dei migranti e per risalire a chi organizza i viaggi fin dallo sbarco in Italia degli stranieri. — **c.ro**

LA CELEBRAZIONE Centinaia di battesimi, matrimoni e riti

Don Mario, i 45 anni del decano

«Tutto ciò che conta è l'amore»

Migliaia di battesimi, comunioni, cresime e matrimoni. Altrettanti fedeli accompagnati anche nell'ultimo passo. Una comunità, quella di San Secondo, per cui don Mario Foradini non ha soltanto servito messa ma mostrato quante fossero le potenzialità di una chiesa tra la gente. Dalle feste di quartiere alle missioni nel mondo, con l'attenzione rivolta sempre a chiunque bussasse in sacrestia. E sabato sera tutto il suo borgo ha voluto celebrare i 45 anni che il "decano" dei parroci ha trascorso alle spalle di Porta Nuova e via Sacchi. «Come dice il nostro vescovo - ha esordito don Mario - voglio ricordarvi che i più grossi peccati sono proprio le omissioni, le cose che non si fanno. Quanto amore manchiamo di realizzare?». Una celebrazione



Don Mario

gioiosa per chi da oltre sessant'anni ha risposto alla più alta delle chiamate, resa ancora più viva dalla partecipazione dei tanti fedeli che hanno testimoniato la propria. «Quando morirò il Signore mi dirà che ho il merito di essermi fatto sopportare per 45 anni - ha sottolineato don Mario -. Ci

sono tre modi di vivere o per divertirsi o per dovere o per amore. Ciò che conta è l'amore, nient'altro. Bisogna che i cristiani si sveglino e dicano la verità: se bastassero i soldi a essere felici, questi sarebbero molti. Ma non mi sembra di vedere molte persone felici».

[E.ROM.]

La scheda

● «The Store» parla delle possibili connessioni tra mondi che vengono solo raramente in contatto

● Per esempio nel rapporto tra i giovani o con il riutilizzo degli sprechi alimentari che si accumulano in un container di fronte al mall

● Il film è stato in parte girato al Poliambulatorio del Sermig, i pupazzi per l'animazione invece sono stati costruiti dalla stessa regista Amy Ro Skold

● La pellicola è una coproduzione italo-svedese che vede coinvolta la torinese Indyca

● Film Commission Torino Piemonte ha sostenuto il progetto insieme al Piemonte Film Tv Fund

Il «negozio» che fa bene

«Un dramma satirico creato attraverso l'interazione di live action e animazione»; è la sintetica definizione con cui Simone Catania, con Francesca Portalupi coproduttore per la torinese Indyca, presenta la coproduzione italo-svedese «The Store». La visita sul set torinese al Poliambulatorio del Sermig è l'occasione ideale per conoscere i dettagli di un progetto che si preannuncia originale e accattivante e in cui è la stessa regista Amy Ro Sköld ad accompagnarci nei suoi risvolti.

«In «The Store» — annuncia — racconteremo due mondi paralleli e inconciliabili; da una parte quello di un grande magazzino, dall'altra quello «sotterraneo» dei senzatetto, che abbiamo ricreato in una cava a Traversella». Sono realtà che la regista ammette di conoscere bene per aver fatto parte di entrambe: «Quando avevo 17 anni dopo essere andata via da casa, ho vissuto per un periodo da homeless, esperienza che mi ha fatto comprendere molto sulle diverse categorie della società; poi ho lavorato come manager in un grande magazzino dove ho imparato le dinamiche della vendita "a tutti i costi"».

Il film parla delle possibili connessioni tra mondi che vengono solo raramente in contatto; per esempio nel rapporto tra i giovani o con il riutilizzo degli sprechi alimentari che si accumulano in un container di fronte al mall. E l'ani-



All'Arsenale si gira «The Store», dramma contro il consumismo, coprodotto tra Torino e la Svezia Ballarin: «Con il contributo d'affitto dei nostri spazi potremo comprare nuovi apparecchi medici»

mazione? «I pupazzi che io stessa ho costruito — spiega Skold — rappresentano quella parte di noi che tendiamo a rimuovere. Non sono il male assoluto ma nelle loro espressioni distorte e grottesche fanno intravedere aspetti della natura umana di cui spesso non ci rendiamo conto come, per esempio, quelli relativi al perverso sistema del consumi-

Grottesco

Nelle loro espressioni distorte i pupazzi di «The Store» fanno intravedere aspetti della natura umana di cui spesso non ci rendiamo conto

smo».

Desto interesse la sua modalità di regia: «È concepita in lunghe inquadrature — spiega — perché un'emozione può arrivare da un momento all'altro e io preferisco che non sia programmata ma che si manifesti con sincerità». Infine, non manca di esprimere apprezzamento per l'organizzazione locale «puntuale, professionale e sempre molto disponibile».

«Un lavoro sui confini e di confini» — commenta Paolo Manera, direttore di Film Commission Torino Piemonte che ha sostenuto il progetto insieme al Piemonte Film Tv Fund — frutto di anni di programmazione e che raccoglie i risultati di rapporti e relazioni che da locali diventano sempre più internazionali. Non dimentichiamo che «Tigers», l'ultima coproduzione italo-svedese che abbiamo sostenuto, è in corsa per l'Oscar della Svezia». Infine, Daniele Ballarin delle attività esterne del Sermig rivela un altro interessante risvolto produttivo: «Il valore sociale del film ci ha convinto ad aderire con piacere all'iniziativa; il contributo per l'utilizzo dei nostri spazi sarà utilizzato per l'acquisto di nuove apparecchiature mediche destinate al poliambulatorio dell'Arsenale della Pace». Insomma, ecco un altro effetto di ricaduta dell'industria cinematografica sul territorio: mai come in questo caso trattasi del frutto di una «buona» economia circolare.

Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli insulti a una studentessa, esclusa anche dalla chat WhatsApp della classe. Non sono state necessarie denunce a Moncalieri il caso ha fatto scattare una campagna contro il cyberbullismo: "Così preveniamo violenze e intolleranze"

“Non passa i compiti di scuola” 16enne bullizzata dai compagni

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Presa in giro e messa da parte nella chat WhatsApp dei compagni di classe, perché non passa i compiti a quelli più scansafatiche di lei. Accusata di essere «la cocca dei professori», fino a passare a epiteti più pesanti. Qualcuno l'ha perfino bloccata sull'app di messaggistica. In poche parole: vittima di cyberbullismo. Ha avuto la forza di parlarne prima con i genitori e poi con un paio di professori. Non senza difficoltà: spaventata e intimorita di essere additata ancora di più con quelle brutte parole.

Maria (nome di fantasia), abita a Moncalieri e frequenta la terza in una scuola superiore in provincia di Torino. La sua è una storia purtroppo non isolata. Il bullismo social, o comunque compiuto attraverso le nuove tecnologie, è un tema delicato e ben

presente nei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni. Da un'indagine conoscitiva promossa dall'Istat su questo fenomeno collegato sempre di più a quella fascia d'età, è emerso che più del 50% degli intervistati minorenni riferisce di esserne vittima. E quasi il 20% dichiara di aver subito o di dover convivere con atti di bullismo una o più volte al mese. La forza della ragazza, che dopo giorni di inquietudine si è confrontata con mamma e papà, è stata determinante. Gli autori dei messaggi più offensivi sono stati ripresi, spiegando loro la gravità di quanto compiuto nei confronti di una compagna dal carattere più introverso del loro. Non ci sono state denunce, perché nonostante la gravità del fatto

non si è trascorso in situazione e un laboratorio con gli studenti protagonisti nella realizzazione di una campagna di sensibilizzazione».

L'episodio è stato raccolto dall'assessorato ai Giovani del Comune di Moncalieri, dando lo sprint all'avvio di un progetto contro il cyberbullismo su larga scala nelle scuole della città. Sebbene la ragazza vada a scuola fuori Moncalieri, il tema del «bullismo 2.0» è stato inserito tra le attività proposte agli istituti locali: «Il progetto si chiama Restart - Reagire all'odio online - spiega l'assessore Davide Guida -, promosso dall'associazione Deina Torino, è iniziato da pochi giorni nelle classi terze del liceo Majorana. L'obiettivo è prevenire e contrastare le forme di violenza, di discriminazione e di intolleranza. Un percorso di forma-

zione e un laboratorio con gli studenti protagonisti nella realizzazione di una campagna di sensibilizzazione». Partire sempre dalla scuola è la chiave per estirpare certi comportamenti, che rischiano di aggravarsi nel percorso di crescita di un giovane.

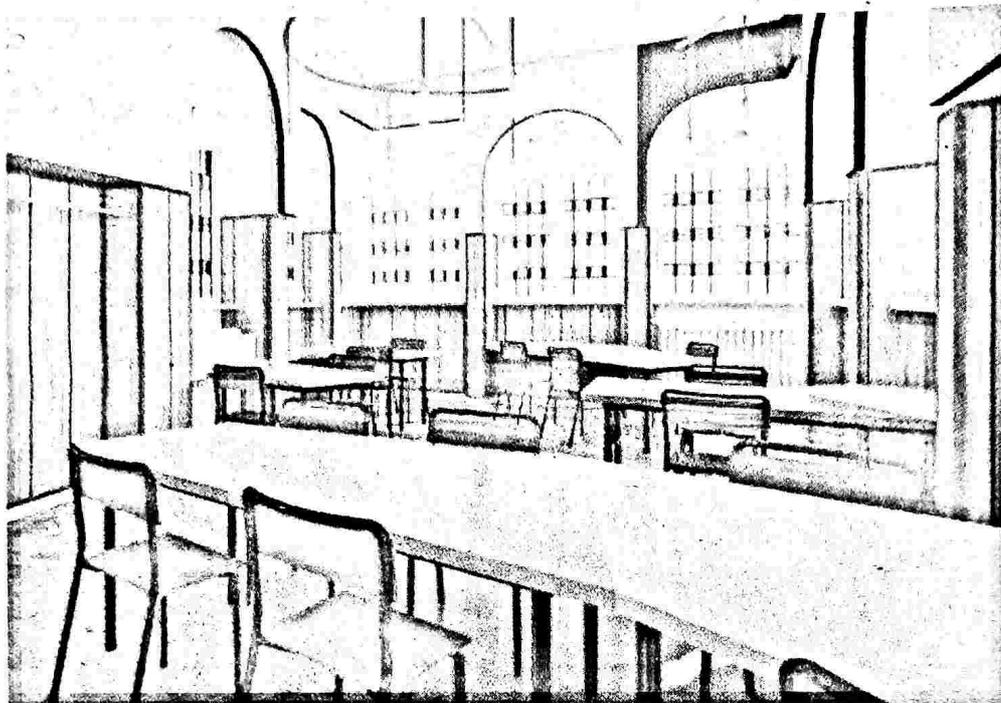
«È necessario promuovere l'educazione al rispetto dell'altro - aggiunge Guida - Il riconoscimento del valore della diversità come risorsa e non come origine di disuguaglianza, per la prevenzione e la lotta alle discriminazioni. Trasformando, in senso inclusivo e responsabile, lo sguardo degli studenti sui media, i linguaggi e le piattaforme che usano ogni giorno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

Liberamensa sfrattata dal bar del tribunale

Gli ex detenuti gestivano i locali di proprietà comunale



Gli interni del bar che veniva gestito dalla cooperativa Liberamensa

LEONARDO DI PACO

Finisce nel peggiore dei modi l'avventura al Palagiustizia di Liberamensa, la cooperativa composta da detenuti ed ex carcerati che nel 2018 aveva preso in gestione la caffetteria all'interno del Tribunale. Il Comune di Torino ha infatti revocato la concessione alla cooperativa per la mancata riapertura dell'attività post Covid e per il mancato pagamento di alcune diverse rate, emesse a titolo di canone di concessione e interessi per un importo superiore ai 130 mila euro.

«Tale situazione debitoria - si legge nel documento della Città - risulta particolarmente grave anche alla luce del fatto che, nonostante le comunicazioni trasmesse e le interlocuzioni intercorse, non risulti nemmeno avanzata richiesta di riduzione canone in esecuzione della deliberazione della giunta». Si scopre quindi che a seguito di un'istanza inoltrata ad agosto 2020 dalla cooperativa Li-

beramensa, «preso atto delle oggettive difficoltà connesse e conseguenti all'emergenza pandemica che hanno determinato una sospensione temporanea del servizio di caffetteria e ristorazione all'interno dei locali», per consentire alla società di dare corso alla riapertura del servizio di

La caffetteria era stata presa in gestione nel 2018

somministrazione che prevedeva l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti la Città aveva espresso parere favorevole alla rimodulazione sperimentale del servizio e al proseguimento del progetto sociale. Tuttavia, si legge nella delibera, «nonostante tali accordi, le successive interlocuzioni intercorse e i provvedimenti assunti dalla Città, la cooperativa non ha provveduto alla riapertura

dell'attività». Una chiusura che, «superata una prima fase emergenziale» non risulta giustificabile «in relazione ai periodi nei quali, per legge, l'apertura delle attività era possibile e consentita e, in particolare modo, in relazione ai periodi nei quali le funzioni all'interno del Palagiustizia sono riprese con regolarità».

Nonostante il pressing dell'amministrazione negli scorsi mesi Liberamensa «non ha mai specificato in modo esaustivo le intenzioni imprenditoriali con riguardo alla ripresa dell'attività commerciale esercitata all'interno dei locali, né ha rappresentato come ripianare la grave situazione di morosità maturata, in parte risalente a data anteriore all'emergenza sanitaria, per mancato pagamento dei canoni di concessione e spese». Ecco, perché, conclude la Città «a oggi persistono tutti gli inadempimenti che hanno originato l'avvio del procedimento di decadenza».

Fuga dal Comune: persi duemila posti E martedì addio allo smart working

In cinque anni -20% di forza lavoro e assunzioni bloccate. Il dossier è sul tavolo della nuova giunta Lo Russo
I sindacati criticano il ritorno in ufficio per tutti, in particolare per i lavoratori fragili: "Il Covid non è superato"

di **Diego Longhin**

Nel giro di cinque anni il Comune ha perso 2 mila addetti. Personale che ha lasciato scrivanie, sportelli, aule dei nidi e materne per andare in pensione. Dal 2016 al 2021 si è passati da 9.586 dipendenti a 7.591. Numeri con cui la vicesindaca Michela Favaro dovrà fare i conti nelle prossime settimane per capire come fare ad affrontare quello che rischia di diventare una situazione drammatica: la mancanza di addetti. Nell'immediato, però, dovrà, insieme al sindaco Stefano Lo Russo, gestire un altro problema: il rientro, in massa, di tutto il personale martedì mattina. La Città da

seguito alle indicazioni del ministro Brunetta: con una circolare di due giorni fa il settore personale ha richiamato tutti in servizio in presenza per il 2 novembre, modificando anche in maniera unilaterale gli accordi sullo smart working. «Riteniamo molto grave una gestione di rapporti del genere», sottolineano i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Csea.

Non è solo una questione di norme che non sono state condivise, ma i rappresentanti dei lavoratori sono preoccupati «rispetto alla organizzazione del rientro tutti in presenza già dal 2 novembre in forma generalizzata e non graduale», scrivono in una lettera, la prima, inviata a Favaro e a

Lo Russo. «L'emergenza non è terminata - sottolinea Claudio Faidiga della Uil-Fpl - ci sono spazi dove il distanziamento non può essere garantito. Si rischiano situazioni di conflitto con le prescrizioni in atto. Martedì mattina vigileremo nei vari uffici». Anche perché la circolare non differenzia tra fragili e no. «Ci riferiamo a chi aveva problemi di salute anche prima del Covid - sottolinea Vittorio Mecca della Cgil-Fp -: martedì dovranno comunque rientrare in ufficio prima di poter firmare un nuovo accordo individuale per il

lavoro agile secondo le nuove regole. Si sarebbe potuto organizzare in modo diverso». Secondo i sindacati non c'era tutta questa fretta, anche perché tra addetti delle scuole, vigili, personale del settore assistenza e addetti degli sportelli, una fetta superiore al 50 per cento del personale è in presenza. «Noi avevamo chiesto che i lavoratori fragili rimanessero in smart working per evitare che corressero dei rischi», dice Faidiga.

Tra i primi impegni della vicesindaca ci sarà un confronto con i

sindacati per studiare la questione personale. Favaro ha chiesto una ricognizione agli assessori rispetto ai fabbisogni, settore per settore. E Lo Russo ha anche detto che ha messo la questione tra i primi punti dell'agenda, immaginando anche assunzioni per affrontare le emergenze.

Secondo i sindacati la pianta organica del Comune dovrebbe essere di 12.536 dipendenti. Dato che, alla luce delle nuove tecnologie e dell'informatizzazione degli uffici e dei servizi, dovrà essere rivisto. Difficile che in Comune pos-

«Palazzo di città

La vicesindaca Michela Favaro ha la delega al personale

Secondo i sindacati la pianta organica dovrebbe essere di 12.536 dipendenti C'è stato anche un effetto Quota 100 negli uffici

sano essere assunte 5 mila persone. Negli ultimi cinque anni, però, non ci sono stati ingressi. Solo a fine 2019, prima della pandemia, il Comune ha bandito alcuni concorsi. Uno è rimasto in sospeso: «Si tratta di quello per le figure amministrative - dice Mecca - per selezionare 100 persone. Si sono iscritte 14 mila persone. Forse

l'amministrazione potrebbe ora dare corso a questo concorso congelato». Una scelta quasi obbligata. Per quanto riguarda la polizia municipale è prevista l'assunzione di una trentina di addetti con contratto di formazione lavoro oltre a 20 tempi determinati.

L'altro problema per i sindacati non è solo la mancanza di personale, ma l'età media: intorno ai 55 anni. «Le fuoriuscite di questi anni sono figlie della riforma Fornero e di quota 100. I pensionamenti stanno mettendo in ginocchio i servizi, se l'amministrazione non riuscirà ad immettere giovani arriveremo presto ad un punto di non ritorno», sottolinea Faidiga che immagina anche la necessità di passaggi di testimone tra le diverse generazioni per «trasmettere le competenze». E Mecca della Cgil aggiunge: «Con il nuovo sindaco Lo Russo e con la nuova vicesindaca Favaro vorremmo affrontare al più presto la questione. La situazione è difficile. Ci sono carenze, anche gravi, in diversi settori. Non si può reggere ancora per molto».

Prima uscita ufficiale del sindaco: "Il nostro progetto sociale coinvolgerà l'intero territorio"

Lo Russo parte dalle coop "Impegno sulla solidarietà"

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Stefano Lo Russo fa la sua prima uscita da sindaco in carica. Ieri il nuovo primo cittadino di Torino ha partecipato a "Piemonte Cooperativo, i numeri del sistema Legacoop", organizzato dall'associazione di categoria delle cooperative.

Un'occasione strategica, visto che hanno fatto presenza pure Paolo Damilano e Valentina Sganga, oltre all'assessora comunale al Lavoro Gianna Pentenero, all'assessore regionale al Bilancio Andrea Tronzano e ai consiglieri regionali Marco Grimaldi, Daniele Valle e Raffaele Gallo. «Ci tenevo che il mio primo intervento pubblico fosse col mondo della cooperazione - ha detto Lo Russo - Sviluppo e solidarietà sociale sono gli elementi a cui dobbiamo orientare il nostro impegno nei prossimi anni, an-



In serata Lo Russo ha inaugurato "Luci d'artista"

ni importanti, di grandi sfide». Promettendo poi «un progetto collettivo che coinvolgerà tutto il territorio». Più volte durante la campagna elettorale il sindaco aveva sottolineato come tra i primi atti concreti del suo governo ci sarebbe stata la chiamata ai corpi intermedi per lavorare insieme al progetto per la città. Ieri lo ha ribadito: «La cooperazione deve essere un modello per le istituzio-

ni e per le relazioni che dovranno esserci in futuro. Dobbiamo far diventare il nostro agire improntato sempre più a rapporti sinergici, tra pubblico e privato, anche attraverso strumenti innovativi». L'attenzione al mondo delle cooperative si può capire guardando i numeri. Solo in Legacoop ci sono 477 soggetti, per 770mila soci e 30mila addetti in Piemonte. La produzione econo-

mica si aggira nella nostra Regione sui 4 miliardi di euro (il 3% del pil del territorio circa), e l'occupazione è composta al 70% da donne, con una percentuale di contratti a tempo indeterminato che ruota intorno all'82 per cento. «Non contano solo le cifre, ma anche la qualità. Principio per cui quelle imprese che praticano dumping sociale e contrattuale o applicano logiche di massimo ribasso non appartengono al nostro sistema», ha commentato il presidente di Legacoop Piemonte Dimitri Buzio. Quello della mattina non è stato l'unico impegno del neosindaco di Torino in giornata. A metà giornata, infatti, ha partecipato alla presentazione del francobollo speciale per le Atp Finals. In serata, invece, è stata la volta della presentazione delle Luci d'Artista - che terranno compagnia ai torinesi fino a gennaio - nel Gran Salone dei Ricevimenti in piazza Castello. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

La Metro 2 fa cassa per finanziare l'opera arrivano 600 milioni

Torino spera in un miliardo di euro dal governo per la Linea 2 della Metropolitana. Ieri il ministero dei Trasporti ha annunciato lo stanziamento di 3,7 miliardi per «promuovere la mobilità sostenibile attraverso la "cura del ferro" nelle grandi aree urbane, per l'estensione delle reti metropolitane a Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli». Per il capoluogo piemontese la cifra non dovrebbe scendere sotto i 600 milioni. Il massimo a cui si può aspirare - e al quale puntano l'amministrazione cittadina e i parlamentari torinesi - è un miliardo. I conti con la calcolatrice sono fatti al centesimo. Per ora sono stati stanziati 828 milioni per la Metro 2, che permetterebbero la progettazione definitiva da Rebaudengo al Politecnico, oltre alla messa e a bando e alla realizzazione della tratta che va dal capolinea nord fino all'area di corso Novara, più il deposito e il centro di comando. Il resto è da finanziare. Per questo si punta al mi-



REPORTERS

Torino aspetta la Metro 2

liardo. Con cui si riuscirebbe a rendere funzionale il pezzo che arriva al Politecnico. Ma in ogni caso - anche se saranno meno - le risorse potrebbero bastare per arrivare nell'area di Porta Nuova. Nevralgica, visto che permetterebbe lo scambio con la 1. Ora il ministero dei Trasporti aprirà una call per i progetti. Ad avvantaggiare Torino ci sono due fattori. l'avanzata fase di progettazione e il pressing della politica subalpina sul governo. B. B. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVA DI CHIERI Il 22 gennaio scadono gli ammortizzatori sociali: «Giorgetti ci riceva»

Embraco, disperazione e rabbia «Da 4 anni chiediamo un lavoro»

■ I lavoratori dell'ex Embraco non ce la fanno più: «Sono quattro anni che chiediamo solo di lavorare».

È l'urlo di dolore ripetuto ieri in piazza Castello a Torino, durante l'ennesima manifestazione sotto la sede della Prefettura. Ormai hanno perso le speranze anche i 391 "superstiti" dell'azienda di Riva presso Chieri: ieri erano meno di 50 a protestare, ormai stanchi di ripetere sempre le stesse frasi. E non sono mancati i momenti di tensione fra colleghi e verso i sindacati, accusati di non far sentire a sufficienza la voce dei lavoratori.

D'altronde sono passati quattro anni dai primi presidi davanti all'azienda: era il 26 ottobre 2017 quando la Whirlpool, casa madre di Embraco, aveva annunciato la chiusura dello stabilimento rivese.

Qualcuno ha preso gli incentivi per andarsene. Per gli altri è arrivato il "salvataggio" di Ventures, cui Whirlpool ha lasciato 13 milioni per avviare la reindustrializzazione. Ma la

nuova azienda non è mai partita: per un anno non è arrivato neanche un macchinario e i lavoratori non hanno potuto fare altro che spazzare e dipingere le pareti. Fino al fallimento del 23 luglio 2020, con l'accusa di bancarotta fraudolenta per i vertici di Ventures: si sarebbero intascati parte dei soldi lasciati da Whirlpool.

Da allora i lavoratori sono appesi alla cassa integrazione, visto che è saltata pure la fusione fra ex Embraco e Acc di Belluno: è il cosiddetto "polo del compressore", che non è mai decollato nonostante i grandi proclami di un anno fa.

Ora l'ultima scadenza degli ammortizzatori è dietro l'angolo, il 22 gennaio: cosa succederà dopo? «Ieri siamo saliti in Prefettura per ribadire la richiesta di incontrare con urgenza il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti - riportano i sindacati - L'obiettivo è sbloccare la vertenza e mettere a disposizione dei lavoratori il fondo istituito da Whirlpool per sostenere la

reindustrializzazione dopo la chiusura dello stabilimento di Riva: ci sono ancora 9 milioni di euro».

I soldi potrebbero essere utilizzati per incentivare altre aziende ad assorbire i lavoratori? È quello che si chiedono sia i delegati che gli amministratori locali: alla manifestazione erano presenti il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero, quello di Riva, Lodovico Gillio, e l'assessore Fiodor Verzola di Nichelino.

«Ci aspettavamo anche il nuo-

vo sindaco di Torino, Stefano Lo Russo - commenta qualche lavoratore deluso - O almeno il suo assessore Gianna Pentenero».

È poi arrivata Elena Chiorino, incalzata dagli ex Embraco per ottenere un barlume di speranza: «In questo momento non posso darvi certezze - resta vaga l'assessore regionale al lavoro - Posso solo dirvi che stiamo cercando di capire se possiamo far partire delle politiche attive del lavoro».

Federico Gottardo

di Andrea Rinaldi

Il governo firma: sì all'area di crisi 165 milioni di euro per il rilancio

Cirio: raccogliamo i frutti del nostro lavoro

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha firmato ieri mattina: via libera a 50 milioni dal Fondo di crescita sostenibile che — con i 20 milioni di euro per il centro nazionale di ricerca per la mobilità del futuro — andranno a costituire il grande plafond da 165 milioni di euro per l'avvio all'Area di crisi complessa di Torino, retaggio dell'asse Cinquestelle Appendino (sindaca)-Di Maio (ministro). Nello specifico la cifra è contenuta nell'accordo di programma che il Mise ieri ha siglato con Regione, Comune, Ice, Invitalia e Anpal. Le indiscrezioni vogliono che il governo stesse aspettando l'insediamento del nuovo sindaco per prendere la penna.

Ora la palla passa a Invitalia cui spetterà il compito di scrivere un bando per la concessione dei fondi destinati alle imprese che vorranno investire sotto la Mole o negli altri 111 comuni della Città metropolitana. Al momento dunque è il caro vecchio Stato a spendersi per risollevarne l'economia asfittica di Torino, uno stimolo per invogliare quei big privati che si invocano sempre (vedi Intel).

Diciamo che adesso ci sono 165 milioni di motivi per venire a stabilirsi a Torino: 30 milioni stanziati dalla Regione con altri 5 dalla Camera di Commercio nell'accordo con Regione, Unito, Polito e Comune del 2019, a cui si aggiungono i 20 del centro per la smart mobility (destinati, non ancora sblocati, il progetto del Politecnico

è in approvazione al Mise); l'hub in area di crisi sarà finanziato da questi 55 milioni. Con i 50 milioni di ieri si arriva al totale di 105 milioni. La giunta Cirio dal canto suo impegnerà altri 60 milioni di euro da fondi Fse (10 per riqualificare le competenze) e Fesr (50 per sviluppo e miglioramento imprenditoriale).

Queste risorse, come prevede l'accordo di programma, costituiranno le basi del triangolo di rilancio della città: serviranno a sviluppare oltre all'hub automotive (ma anche aerospace), la sua attività di trasferimento tecnologico, a soste-

Chi è



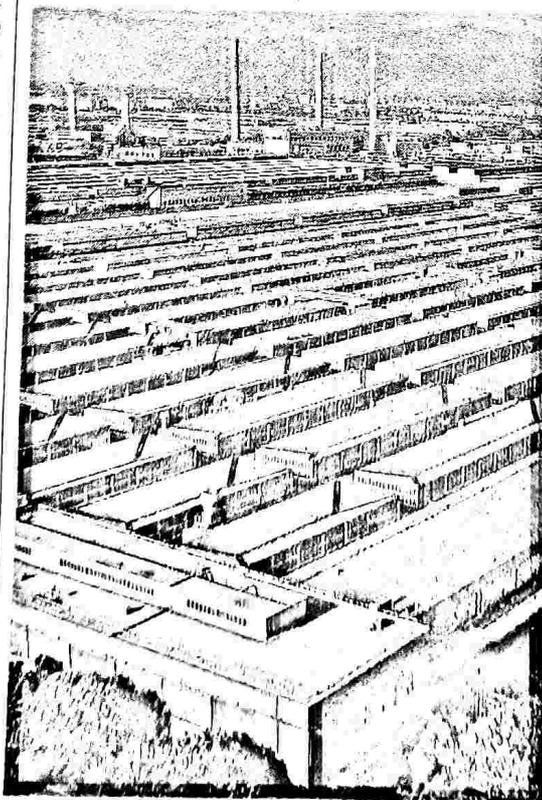
● Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte

nere l'investimento delle aziende in questi due settori e a creare i nuovi lavoratori 4.0.

«Raccogliamo i frutti di un lavoro che continuiamo a fare giorno per giorno — sottolinea il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio —. Abbiamo fatto ampiamente la nostra parte lavorando con il governo e con tutto il territorio, dal Comune di Torino alla Camera di commercio e le parti sociali, datoriali e le rappresentanze sindacali dei lavoratori, perché lo stanziamento promesso venisse mantenuto e aggiungendo ai 30 milioni di risorse regionali già garantite da tempo altri 60 milioni di euro attraverso i fondi europei 2021-2027. Sono risorse fondamentali che useremo per il rilancio e l'occupazione del nostro territorio».

A vigilare periodicamente sarà il gruppo di coordinamento e controllo del Ministero, i risultati del monitoraggio confluiranno in relazioni tecniche da stilare il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno. All'Anpal invece il compito di controllare gli impatti occupazionali della crisi, scegliere gli strumenti migliori per il reinserimento occupazionale, rilevare il fabbisogno di lavoro.

«Un importante successo che scaturisce dalla collaborazione tra tutti — ha salutato l'assessore alle Attività produttive Andrea Tronzano —. Sarà il primo banco di prova concreto in vista delle sfide del Purr e sarà la prima virtuosa collaborazione tra pubblico e privato che è poi la sfida dei prossimi anni; le imprese dovranno fare rete e insieme alle istituzioni investire nell'innovazione su due filiere fondamentali per l'area torinese: automotive e aerospazio. Ringraziamo il governo per averci creduto insieme a noi».



Abbiamo fatto ampiamente la nostra parte lavorando con tutti, sono risorse fondamentali che useremo per il rilancio e l'occupazione

LA MESSA DI MONSIGNOR NOSIGLIA

«Politica più dalla parte dei benestanti che dei poveri»

Torna a parlare «delle due città» l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, in occasione della messa del primo novembre. «Resto della mia opinione al riguardo aggravato dalla recente pandemia e mi pare che anche la politica si collochi più dalla parte dei benestanti che dei poveri - attacca -. Eppure alla fine della vita questo fattore sarà totalmente ribaltato. Allora i primi che vengono circuiti e adoltrati diventeranno gli ultimi e quelli ignorati o non presi in considerazione saranno i primi». E ancora: «Ci sono in Diocesi anche zone e parrocchie benestanti che vengono poste in primo piano e ricercate anche dai potenti di turno perché abitano in quartieri ricchi di potenzialità politiche, economiche e sociali e tante altre povere che sono ignorate, e ritenute solo un peso. Stupisce e mi addolora vedere tutto ciò e credo che tocchi alla Chiesa rovesciare totalmente la situazione». Al cimitero Parco ieri anche il sindaco Stefano Lo Russo, che commenta: «A tutti noi spetta il compito del ricordo e di custodire dentro di noi uno dei sentimenti più importanti: la memoria. Ecco perché è importante condividere un pensiero a chi vorremmo ancora accanto. E ci manca». Oggi alle 9 presso il cimitero Monumentale (Cappella ingresso principale) si terrà la Cerimonia con



deposizione della corona al Campo della Gloria. Alle 15.30 presso il cimitero Monumentale (Area dell'ingresso principale) si terrà invece la messa officiata dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia, che ieri ha rivolto un pensiero ai giovani. «Siano dunque i nostri esempi, e non solo le nostre parole, a convincerli che vale la pena lottare per la vita sempre e comunque, che vale la pena amare sempre e comunque, che vale la pena sperare sempre e comunque, perché l'amore di Dio risulterà vittorioso».

[A.P.]

Botte ai coetanei e scorribande la gang che spaventa il centro

Da giorni un gruppo di ragazzini imperversa nei dintorni di Palazzo Nuovo, domenica sera due adolescenti sono stati picchiati senza motivo. Gli addetti del fast food esasperati: "La polizia li insegue, ma loro tornano"

Il fatto che fosse Halloween forse è solo una coincidenza. Ma è stato un incubo vissuto ad occhi aperti per due adolescenti di 15 e 16 anni: aggrediti in pieno centro a Torino, picchiati senza alcun motivo da una gang di adolescenti proprio nel giorno in cui a spaventare dovrebbe solo essere uno scherzo tra tanti dolcetti. Erano in venti contro due. Con la forza del "branco" che fa perdere il controllo, calci, pugni sferrati solo per farsi due risate. E la gente intorno che vede e nemmeno trova il coraggio di intervenire. Come fosse una scena normale, quella capitata in via Verdi, nei pressi del Burger King, alle

19.30 di domenica sera.

C'era gente, per strada. Di ogni età, ma soprattutto, in quella zona, tanti ragazzi giovani. E quel gruppo, che si ritrova sempre lì, tra Palazzo Nuovo e il fast food, formato da ragazzini magrebini tra i 13 e i 17 anni, ha imperversato per tutto il pomeriggio come tante altre volte, infastidendo la gente. Fino a scatenarsi con violenza contro due ragazzi che stavano per entrare a comprarsi un panino. Affermati per le spalle da dietro, circondati e picchiati. Uno è riuscito subito a divincolarsi e a scappare dopo essersi preso un pugno in faccia, per l'altro sono trascorsi diversi mi-

nuti di terrore. In sei o sette, l'hanno stretto contro una scalinata e hanno iniziato a menarlo. Calci nel sedere e sberleffi, pugni ovunque, sul volto, in testa e sulla schiena. Fino a quando è arrivato un altro ragazzo e ha intimato loro di prendergli la giacca. Nei pochi attimi in cui hanno smesso di percuoterlo, lui è riuscito a saltare la ringhiera delle scale e a correre più veloce possibile. Hanno provato a rincorrerlo, ma la paura e l'adrenalina hanno permesso alla vittima di essere più svelto di loro.

Non è il primo caso. Ma ancora la polizia non è riuscita a prenderli. L'hanno anche ammesso ai geni-

tori dei ragazzi, che avevano nel frattempo raggiunto i figli malconci e sanguinanti: non appena saputo cosa era accaduto hanno chiamato insieme a loro il "112".

Imperversa quella baby-gang con scorribande di ogni tipo. «Non ne possiamo più: siamo esasperati – raccontano dal Burger King – Episodi come questo capitano in continuazione. Sono sempre gli stessi. Domenica, alle 19, prima dell'aggressione, hanno preso i nostri vassoi e li usavano per fare surf lungo il corrimano della scalinata. Rubano i panini dai tavoli, si divertono a lanciare le patatine addosso alla gente. Anche il vigilante di pa-

lazzo Nuovo una volta è intervenuto per dirgli di smetterla. Abbiamo visto la polizia provare a rincorrerli ma sono fuggiti. Ma tanto poi tornano». Una settimana fa hanno aggredito un passante: un rimprovero per un'altra delle loro scorribande gli è costato un labbro rotto. Un ragazzo dal gruppo non ha voluto sentirsi redarguire. Si è alzato e gli ha tirato un pugno. «Siamo stati noi a medicarlo – raccontano dal fast food – Non so perché si divertano in questo modo assurdo, ma stanno davvero passando ogni limite».

– s.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Conferenza intergovernativa: inserire l'opera nel nuovo patto tra Roma e Parigi post Merkel

Tav, riutilizzare le terre da scavo in tutti i cantieri vale 50 milioni

IL RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO

L' accordo italo-francese per la gestione congiunta delle terre da scavo nei cantieri della Torino-Lione dovrebbe permettere di risparmiare complessivamente circa 50 milioni di euro e diventare un primo esempio di applicazione dell'economia circolare in una grande opera transfrontaliera. Un modello di cooperazione che sarebbe lo spunto per ribadire e l'importanza strategica dell'opera e l'impegno a completare le tratte nazionali in contemporanea all'entrata in servizio del tunnel di base nel nuovo trattato bi-nazionale. Un trattato che formalizzerà la nascita dell'asse tra Emmanuel Macron e Mario Draghi nella politica europea post Merkel.

Si vedrà. Quel che è certo è che Telt, la società incaricata di costruire e poi gestire la tratta internazionale della

2
milioni di tonnellate di terre da scavo francesi adatte per i rilevati si possono usare in Italia

800
mila tonnellate di terre da scavo italiane adatte per il calcestruzzo servono alla Francia

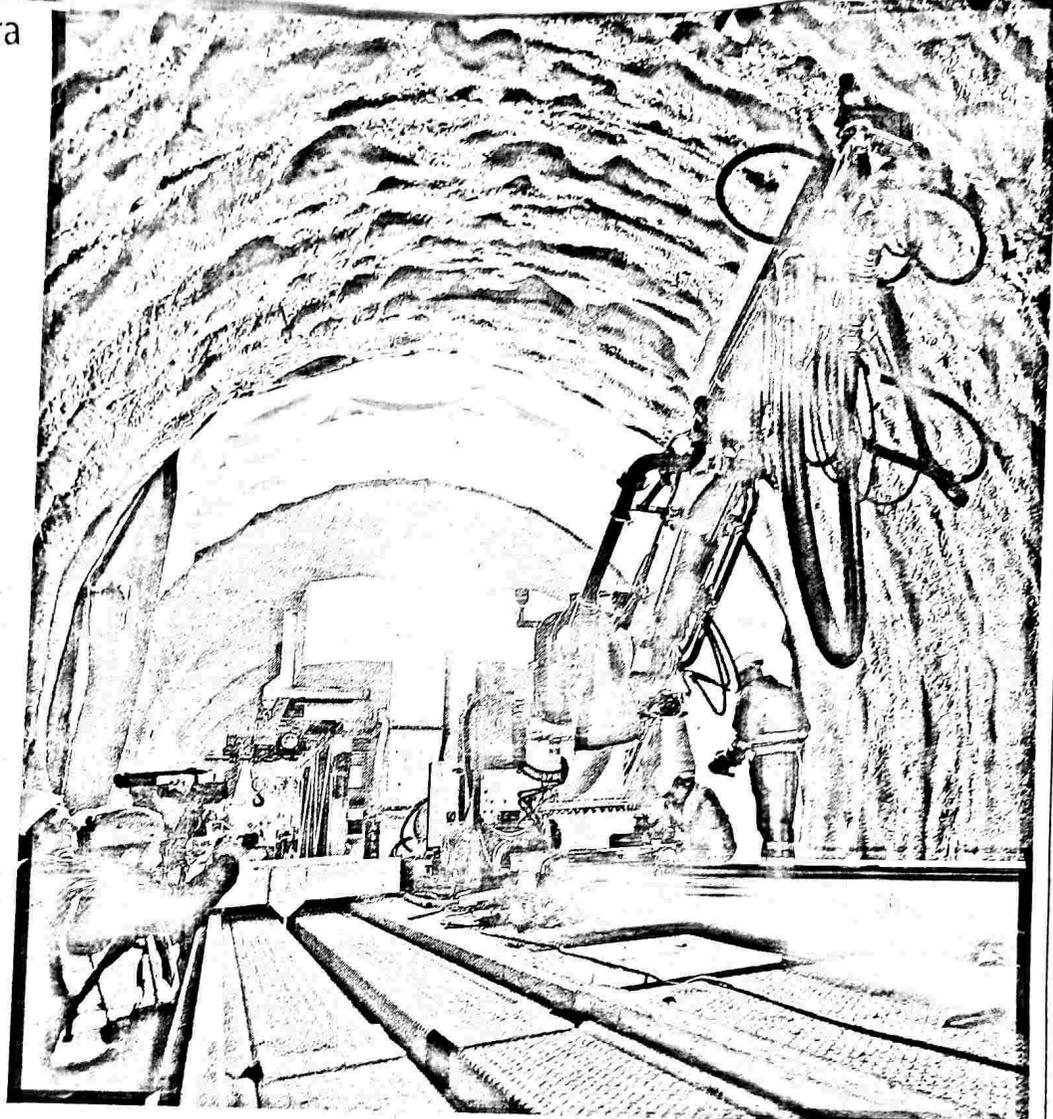
nuova linea ferroviaria ha pianificato il riutilizzo del materiale di scavo estratto dai cantieri dei due paesi. In linea teorica dei 3 milioni e mezzo di tonnellate di terre scavate ed in esubero in Francia adatte alla realizzazione di rilevati, oltre 2 milioni possono essere utilizzate in Italia. Mentre ci sono 800 mila tonnellate estratte in Italia

sono adatte per la realizzazione di calcestruzzo e possono essere utilizzate in Francia dove invece mancano. In base a calcoli provvisori si stima un risparmio complessivo tra acquisto e minor spesa di trasporto e discarica di oltre 30 milioni di euro.

Tutto bene, allora? No è necessario adeguare le normative nazionali in particolare

quella francese. Oltralpe, infatti, i materiali di scavo sono considerati rifiuto e possono essere solo utilizzati all'interno dello stesso cantiere altrimenti devono essere portati in discarica. Telt, però, ha immaginato un percorso di recupero basato sui paradigmi dell'economia circolare. Temi che sono al centro delle consultazioni sulla legge an-

ti-spreco e sull'economia circolare in discussione all'Assemblea nazionale di Parigi che potrebbero dare il via libera a questo schema. Anche perché in questo modo ci otterrebbero vantaggi ambientali perché servirebbero meno siti di deposito anche temporanei e questo permetterebbe di ridurre le tensioni sociali sui territori interessati.



Per realizzare il piano presentato da Telt è necessario armonizzare le normative dei due paesi

La commissione intergovernativa italo-francese - per l'Italia la presiede Paolo Foietta - punta su questa soluzione che farebbe diventare la Torino-Lione il primo cantiere europeo senza confini dove si applica l'economia circolare per far inserire nel nuovo accordo tra Roma e Parigi una nota sulla Tav. Un modo per ribadire gli impegni presi con l'Unione Europea che cofinanzia l'opera al 50% e spingere i due paesi ad accelerare sulle tratte nazionali. Lato Francia i sostenitori della Tav, in particolare il comitato Transalpine, sono convinti che la decisione della regione Auvergne-Rhone Al-

Un piano per ridurre i siti di deposito e risparmiare sui costi delle materie prime

pes di valutare il progetto di una candidatura della Alpi occidentali francesi, dal Monte Bianco al Vercors, ai giochi olimpici invernali del 2030 potrebbe diventare, in caso di assegnazione da parte del Comitato Olimpico internazionale, una spinta al completamento della nuova linea ferroviaria. —

Così il digitale con i suoi dati entra nel cammino sinodale

LUCA PEYRON

Vorrei fare un esperimento molto pericoloso e scivoloso, ma che ritengo necessario. Riflettere sul Sinodo partendo dal fatto che esso si svolge nella condizione digitale. Se siamo in cerca dei segni dei tempi, se lo facciamo in ascolto dello Spirito, non possiamo dimenticare che esso avviene in questo tratto della storia, immerso in una nube di segni dei tempi, alcuni evidenti, altri che ancora devono emergere alla nostra coscienza e preghiera, altri così particolarmente sofisticati e nuovi da essere difficilmente tematizzati. Uno è la condizione digitale, la rivoluzione digitale in cui siamo immersi. Che il magistero ci ha già segnalato essere segno decisivo, ma che per la sua novità e complessità, rischia di stare ai margini. Devo partire con alcuni assiomi, perché in questo spazio non mi è possibile fare tutti i passaggi necessari per giustificarli. Il primo è che la condizione digitale ci condiziona molto di più di quello che pensiamo. Il secondo è che la complessità in cui siamo immersi è molto più complessa di quello che sembra, anche, se non soprattutto, nelle questioni di fede e di

pastorale. Il terzo è che siamo cattolici, *et et* e mai *aut aut*: tutto si deve in qualche modo tenere insieme, perché il non farlo rischia di portarci verso l'eresia, l'esclusione.

Un cambiamento fatto di molte etichette

Ciò detto, proviamo a immergerci nella tecnologia, lasciando apparentemente da parte le questioni ecclesiali. La rivoluzione digitale è fatta di molte etichette, di mantra, un rosario di espressioni più o meno esotiche, che hanno il potere di evocare nella fantasia di chi ascolta mondi fantastici o recondite paure. Tra queste, l'espressione "intelligenza artificiale", di cui abbiamo già dialogato su queste pagine. Ma prima della macchina che pensa o finge di farlo - "in principio" potremmo dire -, vi è il dato, o meglio ancora i big data. Il nuovo petrolio secondo alcune narrazioni. La questione dei dati non è nuova. I dati sono sempre stati la linfa vitale della ricerca scientifica. Senza dati, qualunque cosa essi siano, non vi è progresso né innovazione. Il dato è il vero protagonista della rivoluzione

digitale, perché essa è, fondamentalmente, la "datificazione" della realtà. Per dirla con l'Oecd: «La digitalizzazione è la conversione di dati e processi analogici in un formato leggibile dalla macchina. La digitalizzazione è l'uso di tecnologie e dati digitali, nonché l'interconnessione che provoca nuove o modifiche alle attività esistenti. La trasformazione digitale si riferisce agli effetti economici e sociali della digitalizzazione e della datificazione». Per quanto si possa chiamarli "dati", essi dati non lo sono affatto. I dati non si raccolgono dagli alberi, non esistono in natura. I dati sono il frutto di un'attività umana che si serve di macchine per realizzarla. L'umano sceglie, definisce, costruisce matrici e schemi e poi chiede alla macchina di riempire la griglia. I big data sono il frutto del lavoro dei data scientist: uomini e donne che mettono ordine, scartano, soffocano rumori, eliminano sfondi, distillano, selezionano. I big data sono una creazione del tutto artificiale, che parte e torna al mondo reale, ma in un processo

del tutto artefatto. Un processo che deve per forza di cose sopprimere nel dato tutto ciò che non è coerente con uno schema leggibile da una macchina, cioè uno schema

di omologhi, di coerenti, di classificazione.

In altre parole, il dato deve essere nudo o vestito con una casacca uguale agli altri dati. Per essere

usato dalla macchina il dato non deve avere personalità evidenti. Il diverso non rileva, non funziona, anzi inceppa il sistema. I dati rappresentano la realtà, ma del tutto privati del significato che nella realtà essi avevano. Un pollo è un pollo, che sia cucinato dalla mamma con la ricetta della nonna o sia in batteria in una mensa per migliaia di persone in Cina. I dati sono segnali, come ci ha insegnato Umberto Eco, segnali senza significato e proprio per questo calcolabili.

Non perdiamo gli strumenti di conoscenza della realtà. Che rischio comporta affidarsi ai big data? Mi pare di poterne individuare tre. Il primo è quello di pensare che la mappa sia la realtà. Che i dati possano disegnare, proprio perché in quantità enormi, la complessità nelle sue strutture e nelle sue dinamiche in modo sufficientemente accurato. E, soprattutto, in modo tale da poter prevedere il futuro con una accuratezza tale da permetterci di non predisporre piani alternativi o risorse pronte in caso di imponderabile. Il secondo rischio è che esista solo



Esistono diversi rischi nell'affidare la nostra esistenza ai "big data": da quello di pensare che la "mappa" sia la realtà, alla perdita del "significato" e persino del "gusto" di conoscere il mondo che ci circonda

più ciò che è "datificabile", riducibile a dato e coerente con le matrici in cui esso viene collocato. Così si eliminano con una sola operazione i significati - la ricetta del pollo della nonna, per capirci. Terzo rischio perdere il gusto di conoscere il mondo, pensando che i dati siano sufficienti; e con il gusto, perdere tutti gli strumenti di conoscenza ed interpretazione del mondo, primo fra tutti i corpi intermedi, che sono sempre stati determinanti per comprendere, interpretare e governare la realtà. In politica è evidente cosa sia successo eliminando le sedi locali dei partiti ed i centri studi e culturali degli stessi. Torniamo ora alle questioni ecclesiali, al Sinodo. Cosa accade quanto mettiamo insieme un certo clericalismo - di preti, vescovi e laici impegnati - con le assunzioni culturali che nascono dalla cultura

digitale? Cosa accade se facciamo pastorale sempre di più con le indagini sociologiche e sempre meno con il polso del popolo di Dio? Un processo sinodale rischia di essere strutturato, pensato, ma soprattutto interpretato nella condizione digitale, esattamente nelle modalità digitali di raccolta dei dati. Per distillazioni successive, per verbalizzazioni progressive, per inevitabili sterilizzazioni successive. E perdita, a ogni passaggio, non solo di realtà, ma soprattutto del significato.

Diamo retta agli algoritmi senza silenziare lo Spirito

Un ultimo pericolo che nasce dai big data: ottenuti i dati, codificati gli algoritmi, pensiamo di avere le soluzioni. La macchina funziona, ormai a prescindere dalla realtà. Perché ci illudiamo che la realtà siano i dati, perché adattiamo la realtà agli esiti del processo algoritmico. Facciamo profezie auto-avveranti senza uscire, o quasi, dallo schermo per guardare fuori della finestra. Abbiamo la verità delle cose, oggettiva e quindi indubitabile, algoritmicamente garantita.

Non avete la sensazione che siano diversi decenni che, evocando il Concilio, abbiamo smesso di ascoltare cosa lo Spirito dice alle Chiese? I big data possono suggerirci che il Sinodo sia un metodo e non una messe di dati, che gli esiti non siano la verità ma semplicemente il desiderio di continuare a cercarla in quel modo? *Quid est veritas?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se siamo in cerca dei segni dei tempi, se lo facciamo in ascolto dello Spirito, non possiamo dimenticare che ciò avviene in questo tratto di storia. Uno dei segni è la rivoluzione digitale, in cui ci troviamo immersi

Il prefetto "Non sgomberiamo il rave ma ne abbiamo bloccati diecimila"

di Carlotta Rocci

Il tema è come svuotare l'area dove, da oltre 24 ore, ballano almeno quattromila persone. Erano seimila l'altra notte quando le strade intorno a Nichelino si sono riempite di auto e camper che hanno invaso i 10 mila metri quadrati dell'area industriale dell'ex Fiat-Altis, tra la palazzina di Caccia di Stupinigi e l'ingresso della tangenziale. Ma il tema è anche come garantire che nessuno si faccia male. Di questo si è discusso ieri nella caserma dei carabinieri di Nichelino al comitato per l'ordine e la sicurezza allargato a cui hanno partecipato il prefetto Claudio Palomba, il questore, il comandante provinciale dei carabinieri, quello dei vigili del fuoco, il responsabile della Croce Rossa e il sindaco di Nichelino. Ci sono stati momenti di tensione nella notte, quando i ravers hanno cercato di superare i blocchi di carabinieri e polizia lanciando sassi e cercando di forzare il cordone di agenti con i camion. Tre poliziotti sono rimasti feriti.

Prefetto, come avete intenzione di procedere?

«Stiamo seguendo la situazione con grande attenzione. Con un intervento tempestivo nella notte di sabato siamo riusciti a bloccare l'arrivo di almeno altre diecimila persone che stavano cercando di raggiungere l'area. Siamo riusciti a isolare subito la zona con quattro posti di blocco, questo ha creato disagi alla circolazione ma ci ha

permesso di limitare gli ingressi»

Sgomberare l'area con la forza non è un'opzione?

«Al momento stiamo facendo un'opera diversa. Impediamo alle persone di entrare. Chi esce dall'area non può più rientrare. I camper e le auto che avevano invaso un po' ovunque la zona circostanze sono stati rimossi. Stiamo lavorando per identificare le persone anche attraverso le targhe. Abbiamo già identificato parecchie persone, molti arrivano

dalla Francia».

L'evento è stato annunciato fino a questa sera a mezzanotte, se dovessero continuare oltre?

«Allora valuteremo cosa fare. Adesso è prematuro».

L'area del rave è vasta, con capannoni danneggiati, finestre con vetri aguzzi e strutture abbandonate. La preoccupa la sicurezza di chi è all'interno?

«Sì, per questo ci siamo preoccupati subito di organizzare un presidio sanitario della Croce

Rossa per l'aspetto sanitario e dei vigili del fuoco per quello della sicurezza, anche perché sappiamo che all'interno ci sono cucine e fornelli. Avere personale pronto a intervenire ci ha consentito di soccorrere chi si è sentito male o si è ferito in modo tempestivo»

Si poteva evitare del tutto il raduno?

«Sono eventi che nascono con pochissimo preavviso, che circolano sulle chat Telegram

dove gli organizzatori sanno che possono essere monitorati dalle forze dell'ordine e indicano soltanto all'ultimo il luogo esatto del raduno. Fino a venti minuti prima del nostro intervento sapevamo soltanto che sarebbe stato in Piemonte. Nella notte ho chiesto rinforzi a tutti i prefetti e i questori del Piemonte e li voglio ringraziare perché ci hanno permesso un intervento immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2

Lunedì, 1 novembre 2021 la Repubblica

Torino Cronaca

Palomba spiega l'azione delle forze dell'ordine

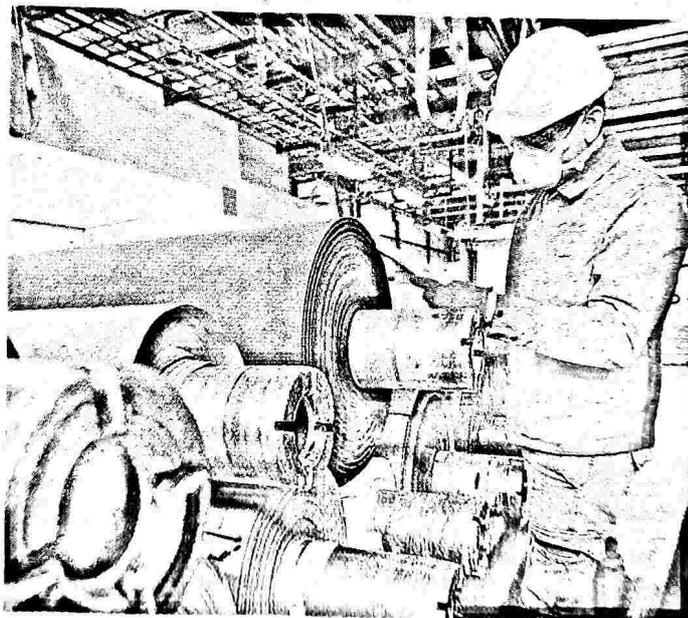
Nei primi nove mesi dell'anno autorizzate 201,7 milioni di ore

Cassa integrazione è record in Piemonte più 700% dal 2019

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Le assunzioni sono per fortuna in ripresa. Ma che lo scossone della pandemia non abbia ancora esaurito il suo effetto si vede dall'oscillazione del ricorso alla cassa integrazione e dal numero di persone che percepiscono l'indennità di disoccupazione (Naspi). L'analisi dati aggiornati forniti dall'Inps consente di valutare consistenza e trend di questi indicatori dello stato di benessere dell'economia regionale. In Piemonte a settembre 2021 sono state autorizzate 13,7 milioni di ore: 3,5 di cassa integrazione ordinaria, 4,3 di cassa straordinaria; 4,6 milioni di assegni ordinari dei fondi di solidarietà; 1,3 milioni di ore di cassa integrazione in deroga, per una somma che raggiunge l'11% del totale nazionale. Nel caso della



Tra gennaio e agosto le domande per la Naspi sono state 70mila

cassa integrazione straordinaria - richiesta per ristrutturazioni, riorganizzazione, riconversione e per crisi aziendali di particolare rilevanza sociale - la quota piemontese sale al 28% ma scende al 5,9% nel caso della cig in deroga, di cui

beneficiano aziende del commercio e dei pubblici esercizi.

«Rispetto ad agosto 2021 il totale delle ore autorizzate si è ridotto del 6,8%» spiega l'economista Mauro Zangola che però sottolinea un andamento negativo: «La cassa in-

tegrazione straordinaria ha più che raddoppiato le ore autorizzate (+230%). In compenso le ore di cig ordinaria sono scese del 18,6%, gli assegni dei fondi di solidarietà del 30% e le ore di cig in deroga del 48%. Nel ricorso alla cig ordinaria la causale Covid-19 è quasi scomparsa. Ma quanto sia ancora dura la crisi lo dice il numero di ore di cig autorizzate nei primi 9 mesi del 2021. In questo periodo in Piemonte sono state autorizzate 201,7 milioni di ore, 7 volte il numero delle ore autorizzate nel 2019 e il 9% in più delle ore autorizzate nel 2010, al culmine della crisi iniziata nel 2008.

Per quanto riguarda la Naspi, invece, in Piemonte tra gennaio e agosto di quest'anno sono state presentate 69.963 domande, il 6,7% del totale nazionale. Nel 2020, nel bel mezzo della crisi, sono state presentate 115.154 domande, il 5,8% del totale. «Il dato più preoccupante è rappresentato dalla ripresa del ricorso alla cassa integrazione straordinaria per sanare situazioni di crisi non congiunturali. Il numero delle ore autorizzate a settembre, pari al 40% del totale delle ore autorizzate nel 2019, la persistente difficoltà del Piemonte ad abbandonare i vertici della graduatoria delle regioni più in difficoltà e l'alto numero di persone in Naspi». Nel Nord Ovest è concentrato poco più del 40% del totale delle ore di cig autorizzate a livello nazionale. —